

Sabino Cassese

# “Non demonizziamo il presidenzialismo ma il timore del tiranno in Italia è vivo”

Il costituzionalista: “A Berlusconi direi che prima di occupare le istituzioni bisogna conoscerle. Mattarella non dovrebbe dimettersi, dopo il taglio dei parlamentari non si sono sciolte subito le Camere”

**“Il governo che governi è un bisogno che non supera la paura dei pieni poteri”** **“Non darei importanza alle distanze prese da Fdi dal fascismo, ma a quello che proporrà”**

CARLO BERTINI  
ROMA

**A**nche se il centrodestra conquistasse i due terzi dei seggi, necessari a rendere operativa una riforma in senso presidenziale senza il ricorso ad un referendum, Sergio Mattarella non dovrebbe rassegnare le dimissioni: «Perché la norma diventerebbe efficace al termine del mandato del presidente». Parola di Sabino Cassese, accademico e giudice emerito della Corte Costituzionale. Convinto del resto che in Italia «la paura che un presidente eletto possa sommare troppi poteri ed esercitarli in senso non liberale prevalga sul bisogno di un “governo che governi”».

**Professor Cassese, che impressione le ha fatto l'uscita di Berlusconi, che evoca dimissioni di Mattarella dopo il varo della riforma presidenziale del centrodestra?**

«Mi è parsa frutto di improvvisazione. Ancor più improvvisata la difesa secondo la quale, quando cambia una regola, il sistema è chiamato ad adeguarsi. Basterebbe conoscere la storia delle modifiche costituzionali italiane. Nei due casi in cui si è diminuita la durata nella carica, o si sono diminuiti i componenti di un organo costituzionale, le relative leggi costituzionali hanno rinviato l'applicazione concreta al termine del mandato».

**Si riferisce anche al taglio dei parlamentari?**

«Mi riferisco alla legge del 1963 sulla durata dei senatori, portata da 6 a 5 anni, e a quella del 2020 sul taglio dei parlamentari. Nella prima si

leggeva: “La presente legge entra in vigore con la prima convocazione dei comizi elettorali successiva alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale”. Nella seconda: “Le norme si applicano a decorrere dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere successive alla data di entrata in vigore della presente legge”».

**Quindi il Presidente non si dovrebbe dimettere?**

«I precedenti costituzionali vincolano il Parlamento a prevedere che la eventuale riforma diventi efficace al termine del mandato del presidente in carica».

**Questa uscita di Berlusconi cela una volontà di occupazione delle istituzioni da parte della coalizione data per vincente?**

«Prima di occuparle, le istituzioni bisogna conoscerle».

**Come giudica la riforma Meloni, è formulata bene?**

«Quella di Meloni non è la prima proposta presidenziale. Risponde ad un'esigenza giusta, dare stabilità al potere esecutivo. Richiede un attento coordinamento con le norme esistenti, sui poteri del presidente, e con altri istituti che sono lì considerati, come la sfiducia costruttiva».

**Sarebbe garantito il check and balance, l'equilibrio tra i poteri dello Stato nel nostro ordinamento?**

«Non bisogna demonizzare il presidenzialismo, ma non si può neppure ignorare che il suo inserimento in un sistema costituzionale come quello italiano, richiede di non limitarsi a modificare i soli articoli della Costituzione relativi al

presidente della Repubblica. Inoltre, più che ai progetti di riforma costituzionale, bisognerebbe prestare attenzione al personale politico e agli staff. Sono spesso i numeri due e in numeri tre che fanno la differenza, la loro cultura e la loro esperienza concreta».

**Il fatto che la riforma indichi il presidente eletto come garante della Costituzione è una contraddizione? Come fa chi presiede il consiglio dei ministri, su mandato di una maggioranza, ad essere superpartes?**

«Questa è una contraddizione nella quale si trova anche il semipresidenzialismo francese: se ne è avuta dimostrazione dopo la seconda elezione di Macron, durante la campagna elettorale per l'elezione dei membri dell'Assemblea nazionale».

**Come mai questa riforma non ha mai visto la luce, anche se dal 1995 viene riproposta dalle forze di centrodestra che hanno governato in varie fasi? Forse perché il Paese non accetta il rischio di un ritorno all'autoritarismo?**

«I due fatti nuovi dell'ultimo ventennio sono l'introduzione di un sistema presidenziale a livello regionale e locale, che ha prodotto una asimmetria di poteri, in particolare tra regioni e governo centrale. In secondo luogo, il crescente ruolo del Consiglio europeo, nel quale i presidenti del Consiglio italiani, sempre transeunti, finiscono per perdere peso. Non c'è dubbio, però, che il “timore del tiranno”, cioè la paura che un presidente



eletto possa sommare troppi poteri ed esercitarli in senso non liberale (alla Orban, per intenderci), limitando libertà di espressione e diritti fondamentali, sia ancora vivo, e prevalga sul bisogno di un “governo che governi”. Nel valutare le istituzioni, bisogna tener conto della cultura amministrativa diffusa, della capacità di lavorare con gli altri, della padronanza delle nuove tecnologie, della scolarizzazione della società, del personale politico e di quello amministrativo».

**A proposito, le sono parse commisurate le parole di abiura del ventennio fascista da parte della Meloni?**

«Le risponde una persona che ha cominciato a studiare il fascismo nel 1953, otto anni dopo la morte di Mussolini e che ha scritto sei anni fa un libro intitolato “Lo stato fascista”, oltre a molte altre analisi dei danni fatti all’Italia dalla dittatura. Ma anche delle importanti novità che vennero introdotte, specialmente subito dopo la grande crisi economica del 1929–1933 da persone come Beneduce, Menichella e Bottai, per fare soltanto tre nomi».

**E dunque?**

«Non dò tanto importanza alle distanze prese da Fratelli d’Italia rispetto al fascismo, quanto a quello che proporrà e poi realizzerà sui temi importanti del nostro Paese, e il nostro futuro, a partire dal tasso di scolarizzazione della nostra società (siamo tra gli ultimi in Europa, con le conseguenze che può immaginare per i nostri giovani) e dalla produttività totale dei fattori, l’indicatore del grado di efficienza complessiva dell’economia, diminuita negli ultimi tempi di più del 6 per cento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BERLUSCONI

L'uscita dell'ex premier mi è parsa improvvisata. Il sistema non si adegua subito

## MELONI

La sua proposta non è la prima. Richiede un coordinamento con norme esistenti

## LA CONTRADDIZIONE

Chi ha mandato di maggioranza come fa a essere super partes? Si è visto con Macron...